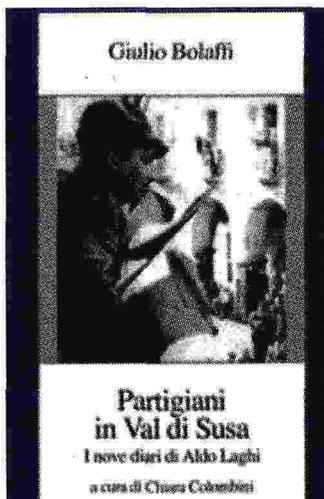
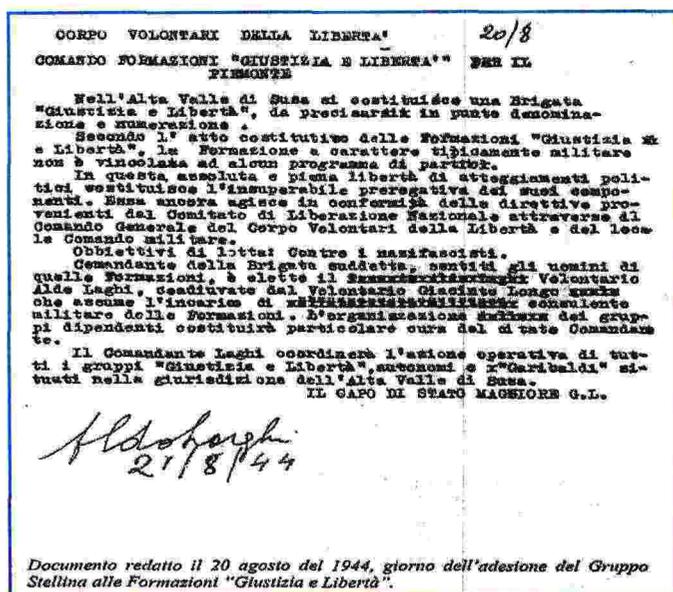


Dibattito su Bolaffi per la pubblicazione del libro "Partigiani in Val Susa" I 9 diari del comandante Laghi, un partigiano ribelle e rispettoso

Il comandante Laghi ritorna in prima linea, grazie alla pubblicazione del libro "Partigiani in Val di Susa - I nove diari di Aldo Laghi" (ed. Franco Angeli), a cura di Chiara Colombini, ricercatrice di Istoretto, presentato al Centro Pannunzio di Torino in giugno. L'iniziativa, piuttosto importante dal punto di vista storiografico, è un'approfondita ricerca su una delle pagine più interessanti della Resistenza piemontese. A coordinare l'incontro, Marco Castagneri, che ha introdotto i due relatori, Luciano Boccalatte, direttore di Istoretto, e la stessa autrice del libro. "Gli ideali a cui si ispirava Giulio Bolaffi, l'autore dei diari (Aldo Laghi era infatti il suo nome di battaglia) - spiega Castagneri - coincidevano con i valori etici di riferimento del Centro Pannunzio, di cui fu anche sostenitore. Bolaffi amava la sua patria, identificandosi nella monarchia sabauda, nonostante il Sovrano avesse acconsentito alla pubblicazione delle leggi razziali a partire dal 1938". In seguito a questa scelta da parte del sovrano, Bolaffi decise di adottare, per lui ed i suoi sottoposti, la divisa grigioverde del Regio Esercito Italiano, ed il cappello del Battaglione Susa, oltre che il tricolore con lo scudo crociato, simbolo unificante di tutti i combattenti per la lotta alla Germania e per la liberazione dai totalitarismi. Bolaffi, nonostante fosse infatti un ebreo credente, rispettava i suoi uomini di fede cristiana, volendo che la Formazione Stellina da lui creata fosse regolarmente assistita da un cappellano, presente anche nelle parate di Torino e Susa. Luciano Boccalatte,



La copertina del libro e Giulio Bolaffi (Aldo Laghi era il nome di battaglia)



nella sua presentazione, ha confermato il triplice fine della Guerra, sostenendo che "si sono combattute, nella Resistenza, un 'conflitto patriottico', quello sostenuto

dal Bolaffi e la Formazione, che puntava alla liberazione; una 'guerra civile' fra schieramenti politici opposti e una 'lotta di classe rivoluzionaria.' La dotto-

ressa Colombini ha chiarito che le trattative tra Aldo Laghi ed il Comando tedesco furono finalizzate ad una tregua momentanea, necessaria per consolidare la formazione prima del rastrellamento, di cui Bolaffi aveva avuto sentore. Ha poi preso la parola Bruno Segre, Presidente della Federazione torinese dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti, che, pur riconoscendo al comandante Laghi la non comune generosità nei confronti dei suoi partigiani, ne ha contestato l'eccessivo formalismo che sconfinava nel conformismo militarista. Alberto, figlio di Bolaffi, ha ricordato il padre: "Ha agito in ogni circostanza sotto l'impulso di una estrema attenzione verso gli altri, dovuta ad un sincero rispetto per ogni persona". In chiusura, Castagneri ha voluto sottolineare un aspetto: "Durante il discorso della Liberazione, la signora Stella Bolaffi ha dichiarato che, nel suo ricordo di adolescente, è rimasta impressa la parola 'concordia', ripetuta più volte nel discorso della Liberazione del Bolaffi, tenutosi a Susa (ricordato da una foto, copertina del libro). Accogliamo l'invito della signora affinché vengano affrontati quei punti che hanno oscurato le gesta della 'Stellina', una trasmissione dei fatti storici manipolata o in parte mancante, come avvenuto in iniziative editoriali celebrative della Liberazione in Piemonte". Il libro, su accordo tra la preside e il Centro Pannunzio, sarà introdotto come nuovo argomento presso il Liceo Massimo D'Azeglio, frequentato da Bolaffi.

L.V.